

No Tav, Caselli accusa «Silenzio connivente»

Arrestati due militanti con un arsenale

DI PAOLO VIANA

«La legge è uguale per tutti». Le parole di Giancarlo Caselli sembrano un programma di governo e forse lo sono, per la valle di Susa. Nelle ore in cui si decide la sorte di Berlusconi, le larghe intese scricchiolano e la Tav rischia di essere, nuovamente, merce di scambio politico tra il Pd e il M5S, il procuratore generale di Torino denuncia «il silenzio, la sottovalutazione, se non peggio, di uomini della cultura, della politica, dell'amministrazione ma anche dell'informazione, un silenzio che si ascrive alla convinzione che la legge non si deve applicare agli amici. Ma la legge è uguale per tutti».

Ben più di uno sfogo, quello avvenuto ieri a margine della conferenza stampa

Il procuratore capo di Torino ammonisce la sinistra: la legge è uguale per tutti, dire no ai violenti

pa con cui, a Torino, Caselli ha annunciato l'arresto di Davide Forgione, 21 anni di Torino, e Paolo Rossi, 26 anni, bergamasco residente a Torino, fermati a Giaglione la sera prima alla guida di un'auto-arsenale: trasportavano, tra l'altro, cinque molotov; sei maschere antigas; tubi in plastica da utilizzare come mortai; pneumatici per le barricate, fionde, cesoie per tagliare reti di protezione, chiodi a quattro punte e tute scure... «Nessuna arma da guerra, nessun mezzo per uccidere, ma strumenti per recidere le reti - hanno precisato in seguito i No Tav - e difendere se stessi dai lacrimogeni ad altezza uomo». Chiosando: «Noi crediamo nella resistenza, nella lotta reale, nel mettersi in marcia in prima persona per fermare il Tav». Ed infatti, l'altra sera, mentre i due venivano fermati a Giaglione, a Chiomonte si riunivano 130 attivisti incappucciati, probabil-

mente in attesa dei "riformimenti" per marciare sul cantiere. Si sono "ritirati" poco dopo, in coincidenza con la distruzione di una trivella e di due compressori a Bussoleno, ad opera di ignoti.

Da tempo, la procura ha ricostruito la geografia del movimento, l'evoluzione dell'ala dura, legata ai centri sociali, i legami con l'eversione. Un link pericoloso, in grado di mobilitare qualche centinaio di persone e riportare la valle torinese agli anni Settanta. Qualche ex di Prima linea marcia ancora, defilato, nei cortei intorno alla Madalena, dove non è raro incontrare i giovani parlamentari del M5S. Non esita a metterci la faccia neppure il filosofo Gianni Vattimo, che quest'estate ha teorizzato la differenza tra illegalità e violenza ed è indagato per falso ideologico per aver introdotto due No Tav nel carcere delle Vallette, dove si era recato in visita ad un attivista arrestato.

Un "brodo di coltura" che non viene contrastato, come ci si aspetterebbe, dal centrodestra, politicamente sparito in questo dibattito, ma dall'ala governativa del Pd, che per bocca del senatore Stefano Esposito ieri ha denunciato la «baschizzazione» del movimento. L'analisi di Caselli è però diversa. È preoccupato «per quello che potrebbe succedere nei prossimi giorni», ma all'interno del Movimento No Tav, ha riconosciuto, «c'è una maggioranza di persone perbenissimo, mosse da istanze legittime. Le manifestazioni violente devono però essere respinte radicalmente senza se e senza ma, altrimenti si rischia di soffiare ulteriormente sul fuoco». Per questo, il procuratore non si è limitato a biasimare il «silenzio» e a rimarcare che in valle di Susa «polizia e carabinieri dovrebbero essere sostenuti», ma ha parlato di «connivenza» accusando politici e media di aver diffuso «ricostruzioni false» di quel che avviene in valle, come si fa «quando si fanno passare gli stupratori per mammolette e si fa ricadere la colpa sulle donne».

Una conferenza stampa, in somma, voluta per tracciare una linea rossa: un magistrato (considerato) di sinistra in una città (considerata) di sinistra che parla alla sinistra, a quella che governa da anni e a quella che da anni occupa le barricate, per rompere di nuovo, quarant'anni dopo, il tabù - né con lo Stato, né con le Br - che divide il mondo operaio torinese: «Alcuni uomini della cultura, della politica e dell'amministrazione, ma anche dell'informazione - ha sottolineato ieri - non riescono forse a vedere come stanno davvero le cose e sono portati a considerare con comprensione gesti che invece sono di pura violenza» con «da pretesa, mai esplicitata, che la legge non debba essere applicata agli amici di certe correnti politiche. Ma la legge è uguale per tutti, non si può far finta di niente». Le assonanze con il caso Berlusconi non ingannino: questa partita si gioca tutta a sinistra.

I CARABINIERI: ABBIAMO AGITO A COLPO SICURO

Questa volta l'attacco non c'è stato. I No Tav - più o meno un centinaio - si sono avvicinati a tarda sera al cantiere di Chiomonte e si sono limitati a fronteggiare per un paio d'ore il cordone delle forze dell'ordine. Ma se è stata una manifestazione senza effetti lo si deve all'intervento dei carabinieri, i quali, giocando d'anticipo, sono riusciti a mettere le mani sull'arsenale che probabilmente doveva essere utilizzato durante l'azione: sei tubi pvc (da impiegare come lanciafionde), 63 bengala, 5 bottiglie di benzina, 2 scatole di diavolina, 5 fionde, 4 cesoie, una matassa di corde, flaconi di maalox (per neutralizzare gli effetti dei lacrimogeni), maschere antigas, 31 chiodi a quattro punte, 6 pneumatici (che di solito vengono incendiati). Il kit del guerrigliero. Tutto a bordo di una Toyota Yaris su cui viaggiavano due giovani, Davide Forgione e Paolo Rossi, 21 e 26 anni, studenti universitari legati all'autonomia. I militari sono andati a colpo sicuro. «Ci è giunta una segnalazione dalla Digos», spiegano al comando.

AV. PROG. 14

BOM. 1/08

Tav, aziende nel mirino

“Vogliamo solo lavorare”

Gli imprenditori: non ci perdonano di aver fatto partire il cantiere

MASSIMO NUMA

«Siamo i «collaborazionisti». Una parte del movimento No Tav, la più radicale e fanatica, non ci perdonerà mai il ruolo che abbiamo avuto nel 2011, quando, grazie anche al nostro lavoro, il cantiere di Chiomonte è stato aperto e protetto». Antonio Lazzaro e le sue imprese oggi non lavorano più nel cantiere della Torino-Lione. «Il 27 giugno, con ancora il fumo dei lacrimogeni, noi, con i nostri operai, alzammo le recinzioni dopo lo sgombero della Libera Repubblica della Maddalena. Le ruspe avanzavano nei terreni incolti, a notte già le prime protezioni».

Da quel momento cambia la

vita di questi imprenditori, che - come moltissimi altri industriali - hanno vissuto tutte le vicissitudini legate alla crisi. Nella fase più acuta hanno subito pesanti minacce: «C'è ancora un'inchiesta in corso, se la sono presa persino con i nostri figli. A scuola. «Mafiosi, figli di mafiosi», gli dicevano. Ma noi, mafiosi, non lo siamo. Abbiamo sempre lavorato».

I roghi

Poi gli attentati. Bruciano i camion nei depositi di Susa. Tre volte. Fiamme innescate con la solita «diavolina», un marchio di fabbrica. «È subito a dire, sui loro circuiti, che eravamo noi a incendiare i nostri mezzi... poi le campagne diffamatorie, gli accessi proibiti ai nostri conti correnti, la pubblicazione di atti riservati. Vennero a leggere davanti al nostro cancello di Susa le carte giudiziarie del tribunale fallimentare... Noi non ne sapevamo ancora niente, ma un «colletto bianco» aveva passato i documenti ai No Tav».

Finiti i lavori nel cantiere della Torino-Lione, le porte in Val Susa si sono chiuse per sempre. «Qui è impossibile lavorare. Ci sono colleghi che mi hanno detto chiaramente che non volevano i nostri mezzi nei loro cantieri: «Sai è pericoloso anche per noi...». Ho perso vecchie amicizie, in certi locali non possiamo più entrare, non è vero che tutti

a Susa sono contro il Tav, è che una minoranza ha connotazioni violente, riesce a creare un clima di pesante intimidazione. Ora, in un contesto come questo, lo Stato avrebbe dovuto creare le premesse perché le aziende valsusine che hanno lavorato nel cantiere nella prima fase dei lavori potessero continuare a dare il proprio contributo, con l'istituzione di un percorso normativo adatto alla situazione. Invece siamo fuori. E rovinati».

La paura

«Per favore, niente nomi e nessuna indicazione della sede dell'azienda. Abbiamo paura, ecco perché. Paura di altre ritorsioni». Chi parla è un imprenditore

che ha subito due attentati in pochi mesi. «Noi abbiamo mai subito fallimenti e non ci possono dire niente. Ma sono lo stesso entrati in azienda e hanno

«Dobbiamo fare i conti non solo con la crisi del settore edilizio: non ci resta che smantellare»

fatto quello che hanno fatto. Lavoriamo nel cantiere e continueremo a farlo, sino a quando sarà possibile. Abbiamo bisogno di lavorare, dobbiamo mantenere l'occupazione e non c'è altro da sapere. Qualcuno ci odia? Pazienza. Non c'è dialogo,

non dobbiamo da dare spiegazioni a nessuno, se ci insultano guardiamo altrove. I danni li abbiamo riparati. E dalla valle non ce ne andremo mai».

Insulti e minacce

Claudio Martina continua a operare per la Torino-Lione. Ha subito due attentati. Poi scritte sui muri dell'azienda, insulti e minacce, di nuovo il solito marchio del «mafioso», di nuovo nel mirino per le vicissitudini giudiziarie legate alle sue aziende colpite dalla crisi: «Non ci sono ombre sul mio nome, dopo mesi di indagini l'incubo è ufficialmente finito. Il clima a Susa è difficile ma non ci lasciamo intimidire».

La rabbia

Molti titolari delle imprese impegnate a Chiomonte ricordano il ruolo avuto nel 2011, quando, grazie anche al loro lavoro, il cantiere è stato aperto e protetto. Gli attentati ai mezzi non si contano mentre cresce la paura fra i piccoli imprenditori che hanno lavorato nei lavori di preparazione del cantiere stesso

«I no Tav dicono che noi imprenditori siamo mafiosi ma quelli che bruciano sono i nostri mezzi. Una parte del movimento vuole imporre le proprie ideologie con la violenza. Chi non si piega viene distrutto. Più cala il consenso popolare, più sale la violenza»

«I sistemi con cui ci attaccano sono quelli della mafia. Non solo attentati, ma anche l'isolamento anche la paura di ritorsioni per i nostri familiari. Adesso basta. Non riusciamo più a lavorare entro pochi giorni chiudo tutto»

Giuseppe Benente
l'imprenditore che chiude dopo l'attentato di venerdì

LA STAMPA
PAG. 44
LUN 2/08

Presentato da Leo (Pd) sull'escalation delle violenze. Fermata un'altra auto con maschere antigas

No Tav, raccolto l'appello di Caselli Ordine del giorno a Palazzo Lascaris

ARSENALE

Maschere antigas e taniche di benzina su un'auto di No Tav

chiali protettivi: ancora una spedizione di rifornimento d'attrezzatura d'assalto è stata intercettata ieri notte in Val di Susa. E questa volta proveniente dall'estero. I carabinieri di Chivasso hanno fermato a Graverè un'au-

to con targa francese con a bordo cinque ragazzi, tre francesi e due russi tra i 20 e 25 anni provenienti dalla Francia e diretti a Chiomonte, con a bordo il materiale da portare alle reti. Tutti sono stati denunciati per porto di armi

gati si sono avvalsi della facoltà di non rispondere e oggi saranno insentiti dal giudice che dovrà decidere se tenerli in carcere.

Sempre a Palazzo di Giustizia sono attesi per oggi gli interrogatori del filosofo Gianni Vattimo e dei due No Tav Nicoletta Dosio e Luca Abbà. Tutti e tre saranno insentiti dai pubblici ministeri che indagano sulla Tav. Andrea Patalino e Antonio Rinaudo, a proposito della visita in carcere alle Vallette del 15 agosto a Davide Giacobbe, l'attivista arrestato il giorno prima per aver aggredito un agente di polizia a novembre del 2012. Il professore torinese ha dichiarato che erano suoi consulenti e per questo potrebbe finire nei guai e trovarsi indagato con l'accusa di falso in atto pubblico.

Oggi a Palazzo di Giustizia l'interrogatorio di Vattimo sulla discussa visita in carcere del 15 agosto

TANTA GIUSTIZIA
LA QUESTIONE Tav riproposta in Consiglio regionale per mano di Gianpie- Leo, consigliere Pdl. Ha presentato un ordine del giorno per chiedere le tesi del procuratore po Giancarlo Caselli, che è toro a lanciare l'allarme sull'escalation delle violenze in Val Susa e soprattutto sul silenzio di ri settori della politica, «silen- che parte dalla sottovaluta- me fino a rasenare la commi- nza». «Chi ha vissuto gli anni di imbo non può non essere occupato» dice Leo.
Gli ultimi avvenimenti sem- ano confermare i timori. Ma- xere antigas, una tanica di nzina, imbuti, torce, una mboletta spray urticante e oc-

LO SCONTRO IN VAL DI SUSA Deriva terroristica degli «ecologisti» anti tunnel

La guerra dei no Tav: trovato un arsenale

1/2 GIORNALE

PAG. 15

LUN 2/08

Simona Lorenzetti

Dieci maschere antigas e una tanica di benzina. Ma anche torce, occhiali protettivi e spray urticanti. È il kit base del perfetto No Tav. Il materiale è stato trovato a bordo di un'auto su cui viaggiavano cinque giovani stranieri, russi e francesi, bloccata dai carabinieri in località Gravere, in Val di Susa. Dalla vicina Francia, il gruppo stava raggiungendo i presidi No Tava ridosso del cantiere. Per cinque è scattata la denuncia per porto d'armi e oggetti atti a offendere. La presenza dei giovani stranieri è l'ennesima conferma di come il movimento No Tav si avvalga di un network antagonista internazionale e di quali professionisti della guerriglia.

Il materiale sequestrato ieri si va ad aggiungere a quello ritrovato venerdì sera sull'auto di due attivisti fermati poco prima di raggiungere Giaglione, dove era in corso l'ennesima «passeggiata notturna alle reti del cantiere Tav». Il fermo dei giovani, per i quali oggi è prevista l'udienza di convalida, ha fatto bloccato il rifornimento di armi per l'ennesimo assalto. Sulla vettura, infatti, sono state ritrovate un centinaio di molotov, razzi, mortai artigianali, benzina, cesoie, ma anche tute e guanti da indossare come una divisa per uniformarsi e rendersi meno riconoscibili. Sulle armi sequestrate è stata disposta una perizia, non per valutarne la pericolosità, che è evidente, ma la micidialità: i risultati potrebbero determinare anche cambiamenti nei capi di imputazione dei due armieri arrestati.

Nelle stesse ore in cui il No Tav manifestavano alle reti, attendendo invano l'arrivo degli armieri, qualcuno ha attaccato la Geomont, impresa di Bussoleto che lavorava per la Torino Line. Fatti che hanno spinto il

procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli, a scagliarsi contro il «silenzio, che sfocia in connivenza di certi uomini di cultura e della politica», pronti a riscrivere «in chiave pacifica»

quello che sta avvenendo in Val di Susa, dove frange violente hanno preso il controllo del territorio facendo proprie prerogative dello Stato come il controllo della circolazione sulle stra-

de, con soste forzate di autotomobiliti e camionisti allo scopo di controllarne i documenti. E dove si susseguono gli attentati contro imprese coinvolte nei lavori dell'opera. Caselli non ha

fatto nomi, ma il dito è puntato contro coloro che in questi mesi si sono schierati al fianco del No Tav.

Come lo scrittore Erri De Luca che ieri, dalle pagine di Uffington Post, ha risposto a Caselli sostenendo che «esagera». De Luca, si legge in un passo dell'intervista, legittima i sabotaggi delle aziende, definendoli «necessari per far capire che il Tav è un'opera inutile e nociva». E ancora, tra i legittimati, il filosofo del pensiero debole Gianni Vattimo, per il quale in Val Susa «la violenza è quella dello Stato».

L'europarlamentare dell'Idv è stato convocato per oggi in Procura: dovrà spiegare la sua visita di ferragosto in carcere a Davide Giacobbe (No Tav arrestato per l'aggressione a un poliziotto) in compagnia di Nicoletta Dosio e Luca Abba, entrambi leader del movimento spacciato nella circostanza come consueti. Vattimo rischia un'accusa per falso ideologico.

il caso

Caselli attacca "Troppo silenzio sulla violenza"

Violenza No Tav. Parla il procuratore Giancarlo Caselli: «C'è un fondo di preoccupazione per il silenzio e la sottovalutazione, se non peggio, da parte di uomini della cultura, della politica, dell'amministrazione e anche dell'informazione... Non riescono a vedere come stanno le cose, e sono portati a trattare con comprensione gesti che sono di pura violenza. È la pretesa che la legge non debba applicarsi agli amici o a chi è affine sul piano politico o culturale. È un modo di pensare che con la Costituzione ha poco a che fare».

La base di Venaus

Poi la cronaca dell'ultimo grave episodio, ricostruito dal comandante provinciale dei carabinieri, Roberto Messi e dal capitano di Susa, Stefano Mazzanti. Il «convoglio» di auto, cinque esce dal camping di lotta di

GLI ARRESTATI

Due universitari
attivisti dell'area
dell'autonomia

Venaus. Sono le 21,30 di venerdì. È diretto a Chiomonte, dove è in programma un attacco al cantiere Ltf. Scatta l'operazione congiunta di carabinieri e Digos. Fermano la Yaris con a bordo Davide Forgiione, 23 anni, San Mauro Torinese e Paolo Rossi, 27, di Cusio (Bergamo), entrambi con precedenti per violenze politiche. Forgiione per terrorismo.

Il «collettivo»

Sono autonomi che gravitano nell'area del Collettivo di Lotta Popolare di Bussoleto. Nell'auto c'è un arsenale: bottiglie piene di benzina, inneschi, decine di bombecarta, maschere anti-gas, bengala e mortai per lanciarli, fionde, cesoie, chiodi a quattro punte, pneumatici (il 19 luglio furono incendiati nelle corsie della A32), 22

guanti da lavoro, altrettante tute nere. I due vengono fermati e poi arrestati, su ordine dei pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo. Ieri mattina non hanno voluto rispondere all'interrogatorio. Adesso sono in una cella delle Vallette. L'arsenale doveva servire alla «squadra» di incappucciati che da mesi ha trasformato la protesta contro il Tav in una guerriglia in stile para-militare, con attentati a catena.

Fallito l'attacco al cantiere

Il progettato attacco al cantiere di venerdì sera è finito in un flop senza precedenti: all'appello si presentano solo una sessantina di black bloc. Del «popolo No Tav» nessuna traccia. Caselli: «Nel mirino i blocchi sull'A32 dei No Tav. «C'erano - ha ricordato - vedette e sorveglianza nei punti di accesso. Abbiamo avuto camionisti costretti a soste for-

zate e a esibire documenti. Tutto questo vuol dire «controllo del territorio e delle persone». Ma queste sono funzioni riservate ai poteri pubblici». Con il camionista descritto dai siti del movimento come «alterato». «La stessa logica che, nelle denunce per stupro, tenta di infangare le vittime di violenze». Infine, perizia dei pm sull'arsenale No Tav sequestrato.

Le istituzioni

«Ogni metro in più che si scava, è un'opportunità in meno data ai violenti», così il presidente della Regione Roberto Cota. Il presidente pd della Provincia Saitta concorda con Caselli sul silenzio dei politici: «Ci sono esponenti del mio partito che non hanno capito cosa sta succedendo in Val Susa». E il senatore Esposito denuncia: «Sono terroristi». (M.NUM.)

«Qualcuno ha la pretesa che la legge non venga applicata contro gli amici o i politicamente affini»

Giancarlo Caselli
Procuratore capo

LA STAMPA

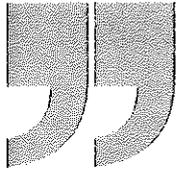
PAG. 48

BOM 1/08

“Mi arrendo ai No Tav Chiudo la mia azienda”

L'imprenditore di Bussoleno che ha subito l'incendio del capannone
“Ci chiamano mafiosi, ma quelle che bruciano sono le nostre cose”

Intervista



MASSIMO NUMA
INVIATO A BUSSOLENO

Giuseppe Benente abita a Bussoleno con la famiglia ed è il titolare della Geomont. L'altra notte, un capannone della sua azienda è stato incendiato, in contemporanea con il fallito attacco da parte di una sessantina di attivisti No Tav incapucciati al cantiere di Chiomonte.

Benente, che cosa è successo?

«Mi hanno avvisato che c'erano fiamme nell'area dell'azienda, ho avvertito i vigili del fuoco e carabinieri. È andata distrutta una trivella, gravi i danni anche a due generatori».

Chi pensa possa essere stato?

«Ho lavorato per la Tav e questa è la vera e unica ragione. I No Tav dicono che noi imprenditori siamo mafiosi ma quelli che bruciano sono i nostri mezzi. Una parte del movimento vuole

imporre le proprie ideologie con la violenza. Chi non si piega, viene distrutto. Più cala il consenso popolare contro il Tav, più sale il livello della violenza. Tempo fa, alcuni attivisti mi hanno spaccato a martellate i citofoni dell'azienda. Ho denunciato il fatto, aspetto una risposta. E poi minacce, continue, non solo a me, ma anche ai miei operai. I sistemi con cui ci attaccano sono quelli della mafia. Non solo attentati ma anche l'isolamento, anche la paura di ri-

scovo Pietro Parolin, è stata comunque un duro colpo. Anche e soprattutto per quel paese, Romano, che nel 2009, proprio grazie all'impegno e all'influenza del «noss Tarcisio», ospitò nella chiesa parrocchiale l'Angelus di Papa Benedetto XVI. C'erano 20 mila persone in piazza. «E' stato bellissimo

mo più a lavorare. Entro pochi giorni chiudo tutto, risolvo le situazioni dei miei operai e me ne vado. Mi dedicherò ad altro. Ma non qui. Qui è impossibile. C'è un'atmosfera di pesante intimidazione. E dopo gli attentati anche la “macchina de fango”, molti non si sono ancora resi conto che in Val Susa una sempre più esigua minoranza di

fanatici vuole scatenare una guerra civile».

Oggi il sito Notav.Info, espressione del «Comitato Popolare di Bussoleno», le sferra un pesante attacco personale. L'incendio sarebbe un modo per truffare l'assicurazione...

«Ho già dato mandato ai legali di querelare NoTav Info. È solo spazzatura. Dicono che avrei fornito loro informazioni sul

trasporto della “talpa” che dovrà scavare il tunnel a Chiomonte, e che qualcuno potrebbe avermi punito per il “tradimento”. È solo un tentativo di creare confusione sull'attentato. Anche gli altri imprenditori che hanno avuto i mezzi bruciati sono stati oggetto della stessa campagna diffamatoria. Esattamente come fa la mafia. In un momento in cui in Valsu-

sa, come altrove, manca il lavoro per tutti, per noi che abbiamo fatto la scelta di lavorare per il Tav la situazione è ormai diventata insostenibile, proprio perché il cantiere, adesso, è una realtà che non possono più negare. Siamo troppo deboli per affrontare da soli una situazione come questa. Mi hanno telefonato, per esprimere solidarietà, solo tre politici. Diciamo

che mi avrebbe fatto piacere sentirmi meno isolato, meno in balia di questi delinquenti».

Dopo l'attentato di ieri notte gli amministratori valsusini, i politici, le hanno dato solidarietà?

«Solo Antonio Ferrentino e il sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard, mi hanno chiamato ieri mattina. E oggi il senatore Stefano Esposito. Gli altri forse

lo faranno più tardi. Aspetto di sentire la voce del presidente della comunità montana, Sandro Plano, dei sindaci della zona eletti nelle liste No Tav, del sindaco di Bussoleno. Sarebbe un monito alle frange violente del movimento, anche a chi usa l'arma della diffamazione. Sanno dove cercarmi, come lo sapeva bene chi è venuto a incendiare il capannone».

LA STAMPA

PAG. 48

DOM 1/03

«ISOLATO»

«Ho paura per i miei
figli, cresciuti
con chi ci minaccia»

Bloccato l'arsenale dei No Tav ma continuano gli attentati in valle

Caselli: "Escalation di violenza nel silenzio degli intellettuali"

ERICA DI ELASI

UN INTERO arsenale, stipato su un'utilitaria. Era l'armamentario dei No Tav che sarebbe dovuto servire per l'iniziativa di lotta in programma venerdì sera. Cento bombe carta, una sessantina di petardi di grosse dimensioni (da lanciare con set mortai rudimentali) e diverse bottiglie molotov. Per la prima volta la Procura di Torino ha disposto una perizia tecnica balistica per stabilire - la loro pericolosità è fuori discussione - quanto queste armi siano micidiali. A bordo della Toyota Yaris, fermata a Chiomonte c'erano anche sei pneumatici, che dati alle fiamme sarebbero servite a bloccare l'autostrada. E ancora, c'erano tute nere, 62, per mimetizzarsi nella notte. E gli strumenti di difesa: maschere antigas e bottiglie di Malox, un medicinale usato per contrastare l'effetto del lacrimogeno.

Non è che una parte del materiale armato a bordo è sequestrato dai carabinieri e dalla Digos. La prevenzione ha funzionato. Non è stata sufficiente però a evitare che, sempre l'altra sera, intorno alle 22, alla Geomont di

Bussoleno, una impresa che lavora per il Tav scoppiasse, un incendio quasi certamente doloso che ha coinvolto un capannone, distruggendo una trivella e due generatori. È l'undicesimo attentato in poco più di due mesi.

«In Val di Susa - ha sottolineato il procuratore di Torino, Gian Carlo Caselli - stiamo assistendo a un'escalation della violenza. Nel silenzio, se non peggio, di alcuni uomini della cultura, della politica, dell'amministrazione e dell'informazione». Complici, secondo il magistrato, i social network gestiti dal movimento, che offrono cronache di parte. «Il camionista bloccato sull'autostrada è stato descritto come "alterato". È la stessa tecnica che si usa per denigrare le vittime di

supro: gli supratatori si fanno passare per mamolette e la colparicade sulle donne».

Che quella di venerdì sera non dovesse essere una tranquilla passeggiata tra i boschi era chiaro da subito. La macchina con a bordo le armi, è stata notata intorno alle 20, da agenti della Digos mentre lasciava il campeggio di Venaus per dirigersi a Chiomonte. Volti già noti, che caricavano uno dopo l'altro sei pneumatici. La Toyota Yaris ha poi imboccato la statale del Monceni-

sio. Viaggiava a fari spenti, scorata da altre quattro auto. Quantando i carabinieri l'hanno fermata, è subito scattato il fuggifuggi. La macchina cargo era la quarta: le prime tre avrebbero dovuto fare da appista, ma di fronte ai militari hanno preferito scappare con una pericolosa inversione a "U". Qualcun altro si è allontanato a piedi. Anche l'ultima auto in coda ha pensato bene di andarsene, lasciando la Toyota Yaris e i suoi occupanti in balia dei carabinieri. Per Paolo Rossi, 26 anni,

e Davide Forgiore, di 21, che era no sull'auto è scattato prima il fermo e poi l'arresto: l'accusa è di detenzione, porto e trasporto abusivo di armi finalizzate a

commettere attentati contro persone o cose. Denunciata anche la proprietà con la strada sbarrata dagli agenti usciti dal cantiere, il centinaio di manifestanti che da Giaglione era arrivato lungo i sentieri fino ai boschi vicino al primo varco, ha preferito tornare indietro.

Incendiato un capannone della Geomont. E la Procura chiede una perizia sulle armi

Lo chiedono Esposito e Ghiglia

"Il governo risarcisca le ditte colpite"

Dopo l'ennesimo attentato legato al Tav, il senatore del Pd Stefano Esposito, chiederà al governo "di risarcire i danni economici agli imprenditori colpiti da questi atti terroristici". Perché "Chi ha voglia di lavorare non dev'essere penalizzato". Solidarietà alla ditta valsusina e un plauso alle forze dell'ordine anche da parte di Agostino Ghiglia, portavoce regionale di Fratelli d'Italia. A schierarsi dalla parte del procuratore Caselli, Silvio Viale, presidente dei Radicali Italiani. "Vi è troppa indul-

genza verso la violenza dei No Tav anche tra chi è favorevole all'opera. Non si può non accorgersi come una parte del movimento veda con favore un'evoluzione sempre più violenta e come le brigate di antagonisti giunte in valle abbiano ormai mano libera". Per Davide Bono, capogruppo 5 Stelle in Regione, "C'è un procuratore che invece di attenersi alle prove e ai procedimenti penali, intendono dare giudizi. Ma ridurre il Tav a un problema di ordine pubblico non giova al rasserenamento degli animi".

REPUBBLICA PAG. 11

Dom. 1/09

Bloccato il rifornimento di molotov e razzi al gruppo di fuoco No Tav

I carabinieri hanno arrestato due attivisti che stavano portando a Giaglione l'arsenale per l'attacco al cantiere

SIMONA LORENZETTI

Avevan voglia di aspettare i rinforzi. Di attendere l'arrivo degli amici che avrebbero dovuto portare loro le armi per attaccare il cantiere. L'arsenale, in effetti, era in marcia verso il cantiere, ma è stato intercettato dai carabinieri che, non solo hanno bloccato i rifornimenti ai manifestanti, ma hanno anche arrestato i due addetti al trasporto. Altri armieri sono riusciti a scappare, ma sta di fatto che l'operazione degli uomini del capitano Mazzanti ha vanificato la protesta indetta dai No Tav. Il bilancio finale, quindi, è di due arresti per detenzione di materiale esplosivo e il sequestro di un arsenale di tutto rispetto tra molotov e razzi. Un arsenale che adesso sarà passato al vaglio di un esperto. La procura, infatti,

NUOVI ACCERTAMENTI

La procura ha disposto una perizia balistica per stabilire il livello di «micidialità» delle armi

ha disposto una perizia balistica sul materiale ritrovato non tanto per stabilirne la pericolosità, che è evidente, ma la «micidialità». I risultati della perizia potrebbero determinare cambiamenti per quanto riguarda i titoli di reato contestati agli attivisti.

Aveva organizzato tutto il popolo No Tav. Ma la serata finale del campeggio, delle Università delle Lotte, non è andata come si aspettavano. Alle 21, come è ormai tradizione in occasione delle passeggiate notturne in Val Clarea, il gruppo di antagonisti, incappucciati di tutto punto marca Decathlon così da uniformarsi, si sono mossi da Giaglione verso le reti del cantiere di Chiomonte, dove sono in corso i lavori per la realizzazione del tunnel geognostico. Lì hanno ingaggiato una guerra di posizione contro le forze dell'ordine. I due schieramenti, polizia e carabinieri da una parte, No Tav dall'altra, sono rimasti a distanza ravvicinata senza mai entrare in contatto. A parte gli slogan

l'ala violenta degli antagonisti, disarmata dal blitz dei carabinieri, non ha potuto fare altro.

Ieri sera intorno alle 20 uomini della Digos che sorvegliavano il campeggio di Venaus a distanza hanno notato alcuni ragazzi caricare a bordo di una Toyota Yaris dei copertoni di auto. Nel corso dell'analoga manifestazione del 19 luglio i copertoni era stati usati per appiccicare dei piccoli focolai d'incendio sull'autostrada e usarli come diversivo per spostare l'attenzione delle forze dell'ordine e indebolire il fronte a difesa del cantiere. Per questo è subito partita una segnalazione ai carabinieri che avevano il compito di controllare le strade di collegamento tra Venaus e Giaglione. I militari hanno notato la Toyota Yaris, terza auto di un convoglio di cinque vetture, lungo la strada di Giaglione e l'hanno bloccata. I compagni sulle altre auto si sono dati alla fuga, alcuni hanno subito fatto inversione a U ritornando sui propri passi, altri sono scappati a piedi. I due ragazzi bloccati sono personaggi noti alle forze dell'ordine: Davide Forgione di 21 anni, elemento di spicco del centro sociale Askatasuna, Paolo Rossi, 26 anni, con alle spalle alcuni precedenti di polizia, è invece un simpatizzante del centro sociale torinese. Entrambi sono accusati di detenzione di materiale esplosivo. Ieri mattina sono stati interrogati dal pm Antonio Rinaudo ma si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, la prossima settimana, invece, è prevista l'udienza di convalida. Imponente l'arsenale sequestrato dai carabinieri che chiaramente era destinato a essere utilizzato da più persone. Tra chiodi a quattro punte, molotov, razzi, mortai artigianali per il lancio di bengala e artifici pirotecnici, sono state trovate anche 18 tute nere e 22 paia di guanti, oltre a diverse bottiglie di acqua mista a malox per combattere gli effetti dei lacrimogeni. Numeri che inducono gli inquirenti a pensare che il gruppo di fuoco che avrebbe dovuto attaccare il cantiere sarebbe stato composto da almeno venti persone. Numeri al ribasso considerando che non è dato sapere cosa vi fosse a bordo delle altre auto che si sono date alla fuga.

IL GIORNALE
del

PIEMONTE

PAG. 4

DOM. 1/09

No Tav, blitz al cantiere Bruciato un capannone

Due attivisti arrestati. Sull'auto avevano razzi e molotov

Reportage

MASSIMO NUMA
INVIATO A VENAUS

Bruccia nella notte il capannone della Geomont, in strada Monginevro 41, a Bussoleno. Distrutta una trivella, gravemente danneggiati due generatori. Danni anche al capannone industriale dell'azienda che lavora per il Tav. E' l'undicesimo attentato in poco più di due mesi.

Due ore prima i carabinieri hanno arrestato due attivisti, sorpresi a bordo di un'auto carica di esplosivi. Praticamente un arsenale. Dal baule della station wagon fermata vicino al «camping di lotta» di Venaus sono saltate fuori bombe carta, bengala, molotov, tuniche di benzina e chiodi a quattro

punte. E ancora tute nere, guanti ignifughi, mortai rudimentali e scatole di malox per lenire l'effetto dei lacrimogeni. Dal bagagliaio sono spuntati anche vecchi pneumatici, che una volta incendiati vengono usati per i blocchi in autostrada. I due sono stati trasferiti nella caserma di Rivoli,

dove nella notte il fermo si è trasformato in arresto.

Il fronte del cantiere

A Chiomonte, intanto, un centinaio di attivisti incappucciati, molti vestiti di nero, sono partiti da Giaglione attorno alle 22 per tentare di avvicinarsi alle reti del cantiere. So-

no stati bloccati da un forte schieramento di poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa in corrispondenza del ponte del Clarea, a circa cento metri dalle reti di protezione. Per illuminare la zona a giorno erano state sistemate due grandi torri faro. Gli attivisti, quasi tutti a volto coper-

to, hanno fronteggiato per più di due ore i reparti senza tentare di attaccare il forte dispositivo. La notte è trascorsa così in un clima di tensione, mentre gruppi isolati si sono avventurati nei boschi attorno alla cantiere. L'attenzione della Digos si è poi spostata a Bussoleno, dove si è verificato

l'ennesimo episodio di sabotaggio ai danni delle aziende che lavorano per la Tav.

Furioso il titolare della Geomont, Giuseppe Benente vittima del sabotaggio: «Siamo immediatamente intervenuti ma i danni sono comunque ingenti. E non è la prima volta che succede».

LA STAMPA

PAG. 52

SCB 31/08

NICHELINO Grave infortunio in fabbrica Operaio perde due dita lavorando con la sega

→ **Nichelino** Stava manovrando una sega a nastro all'interno dell'azienda dove lavora, una ditta impegnata nel ramo carpenteria legata al settore automotive, quando qualcosa è andato storto e la sua mano destra è finita sotto la lama e si è amputato mignolo e anulare. Soccorso dal personale del 118 è stato trasportato al Cto di Torino, dove è stato sottoposto alle cure e agli interventi necessari in casi di questo tipo.

È successo ieri pochi minuti dopo la pausa pranzo in uno stabilimento nella zona industriale che confina con Vinovo. L'operaio, un 58enne manovratore esperto del macchinario, come tutti i giorni stava tagliando lastre di metallo che poi sarebbero state successivamente lavorate da altri settori dell'azienda. Forse un eccesso di confidenza con la sega a nastro o un attimo di distrazione o, peggio, un difetto del macchinario. Sta di fatto

che nel giro di pochi secondi la sega gli trancia di netto le due dita. L'operaio urla dal dolore, quasi sviene, con i colleghi che si precipitano a soccorrerlo e chiamano urgentemente il 118 per evitare che la situazione si aggravi ulteriormente. I sanitari arrivano in breve tempo e, una volta effettuate le prime cure del caso, trasportano l'uomo in ospedale, mentre il resto dei colleghi dell'uomo è visibilmente sotto shock per quanto accaduto.

Sul posto, subito dopo il fatto, sono intervenuti i tecnici dello Spresal di Nichelino e i carabinieri della compagnia di Moncalieri per le indagini di rito e per raccogliere le testimonianze di chi al momento del fatto era presente. Saranno loro, ora, a capire se questo ennesimo caso di infortunio sul lavoro è stato figlio di una distrazione o di un problema ricollegabile alla sicurezza del posto di lavoro.

Massimiliano Rambaldi

CRONACA qui
08/08/17

8/8
31/08

Sanatoria sulle slot, critiche diffuse. Zamagni: uno scioglimento nichilista

DI MASSIMO CALVI

Parla di nichilismo morale e di tradimento di un principio base dell'etica pubblica il professor Stefano Zamagni, ordinario di economia politica a Bologna, economista civile, nel giudicare il "condono" che il governo concederà alle società concessionarie delle slot machine allo scopo di reperire risorse per finanziare l'abolizione dell'Imu. Solo 620 milioni di euro a carico del mondo dell'azzardo, a fronte dei 2,5 miliardi indicati da una sentenza della Corte dei conti per le irregolarità che avevano commesso nell'allacciamento delle slot alle reti che avrebbe dovuto calcolare giocata e incassi. Generando una maxi evasione.

«Mi spiace, ma il governo ha fatto una brutta scioglimento - sostiene Zamagni - Di fatto questo non è un premio, ma piuttosto un incentivo concesso

per sanare un debito pregresso. Il problema è che viene dato a società che non rappresentano certo il lato virtuoso dell'economia di mercato». Probabilmente i 2,5 miliardi di euro lo Stato non sarebbero scio a incassarli tanto facilmente. Dunque non è meglio ottenere un terzo subito? Il governo ha motivato questo provvedimento proprio con la necessità di fare cassa. Ma in transazioni di questo tipo, come insegna qualunque teoria etica, bisogna verificare che nell'analisi dei costi e dei benefici i termini in gioco appartengano al medesimo ordine di valori. In questo caso non è così. Perché?

Il beneficio è sul piano economico e monetario, dato che produce un aumento delle entrate fiscali. Il costo, invece, è la chiara violazione di un principio di etica pubblica nell'agevolare attività moralmente illecite.

Illecite?

Attenzione, dobbiamo essere chiari. È evidente che si tratta di attività legittime, in quanto legittimate dalla legge. Questo nes-

suno lo mette in discussione, e lo dico senza entrare nel merito delle violazioni commesse dalle società e che poi ha portato alla sanzione per il danno erariale procurato. Il problema è che non tutto quello che è concesso dalla legge può essere allo stesso tempo, considerato lecito moralmente. Altrimenti parleremmo di nichilismo morale, l'idea di Friedrich Nietzsche per cui la le-

gittimità coincide con la liceità.

Ed è il caso di questo provvedimento? La sanatoria della multa alle società delle slot nasce con lo scopo di fare cassa, ma per raggiungere questo obiettivo si accetta il principio del nichilismo morale. Un brutto provvedimento, in quanto fa credere che vi sia una sanatoria per ottenere subito una somma che non si era sicuri di incassare, ma invece il costo che si viene a determinare comporta pesanti ricadute sociali. Diciamo pure che il governo attua una specie di neomacchiavellismo addolcito.

Torniamo al problema iniziale: di fronte al

rischio di non incassare mai quei soldi, quanto regge l'"accusa" di nichilismo? Il fatto è che le lobby organizzate riescono sempre a ottenere ciò che chiedono. E le concessionarie delle slot machine hanno ottenuto di pagare solo un terzo di ciò che dovevano. Viene violato un principio di e-

tica pubblica senza che vi sia un reale vantaggio per l'erario.

La cifra non è così bassa.

È semplicemente ridicolo: 600 milioni di euro per un Paese di 60 milioni di abitanti? Stiamo parlando di soggetti che svolgono attività non lecite da un punto di vista morale ai quali il governo concede anche un incentivo sotto forma di condono. È una cosa pericolosa, ci si mette su un piano pendente molto rischioso per dove ci può portare: un cristiano non dovrebbe accettare di scendere a questi livelli.

Continua a far discutere la decisione del governo di coprire parte del taglio dell'Imu con una sanatoria a favore di dieci società concessionarie delle slot machine. Dopo aver stimato in 98 miliardi il danno erariale per irregolarità commesse dal 2004 al 2007 nell'allacciamento delle slot alla rete che verifica giocate e incassi, una sentenza della Corte dei conti aveva stabilito in 2,5 miliardi la sanzione dovuta. Ora, come abbiamo già scritto, in virtù di una norma della Finanziaria 2006, il governo ha concesso uno sconto del 75% consentendo alle società di versare subito solo 620 milioni e chiudere il contenzioso. «È il prevalere sempre della ricerca di vantaggi economici - ha detto a Radio Vaticana monsignor Diego Coletti, vescovo di Como - La cosa drammatica è che questo avvenga anche da parte dell'istituzione pubblica. La prima preoccupazione dell'istituzione pubblica dovrebbe essere quella di salvaguardare il bene comune, non quella di fare cassa».

E ancora: «Se ci sono da cercare risorse per far fronte alla situazione si vada altrove, ma non su qualcosa che può fare del male alla gente». Don Armando Zappolini, portavoce della Campagna nazionale "Metiamoci in gioco" ha espresso «profondo sdegno e viva preoccupazione» in quanto «ancora una volta le potenti lobby hanno purtroppo condizionato l'azione politica del governo in materia di gioco d'azzardo». Sul fronte politico, diverse le reazioni critiche alla misura. I deputati del Movimento 5 Stelle hanno affermato immediatamente dopo il Consiglio dei ministri che «il governo si è ingiunocchiato di fronte ai signori del gioco d'azzardo». Ha replicato parlando di «interpretazione scorretta e demagogica» Sistema Gioco Italia, la federazione di Confindustria per questo settore, in quanto la transazione agevolata ha calcolato la cifra da pagare al 25% della sanzione, cioè più vicino al massimo del 30% previsto dalla Finanziaria 2006, che al minimo del 10%. Pronta la replica del M5S: «Si tratta di un provvedimento moralmente discutibile». Per il Segretario Nazionale dell'Italia dei Valori, Ignazio Messina, «il governo ha promesso a pieni voti e ha investito su sale da gioco e videopoker e slot, infischandosi della malavita sociale che ha aggredito il nostro Paese e dei legami con la criminalità». In questa pagina intervistiamo l'economista Stefano Zamagni e i deputati Edo Patriarca (Pd) e Mario Sberna (Scelta Civica).

Monsignor Coletti: «È il prevalere sempre della ricerca di vantaggi economici». **Don Zappolini:** «Le potenti lobby hanno condizionato ancora l'azione del governo» **Critiche anche da M5S e Idv**

AV. ARG. 3
SAB 31/08

VOLONTARIATO E NUOVI STILI DI VITA
 "Famiglia e volontariato internazionale: educazione, accoglienza e nuovi stili di vita", è il tema del seminario, in programma martedì a Torino, presso l'Opera Artigianelli, organizzato da Focsiv-Volontari nel mondo e dall'arcidiocesi di Torino. Il seminario rientra negli eventi in preparazione alla 47ª Settimana sociale dei cattolici italiani. In tale occasione verrà presentato il contributo della Federazione al Documento preparatorio della Settimana. Nel documento

verrà ripreso quanto emerso nel seminario promosso da Focsiv, lo scorso giugno a Roma, dal titolo "Cittadini italiani e cittadini del mondo: cittadinanza nelle nuove famiglie immigrate". In tale occasione, che ha visto la partecipazione del Ministro Kyenge, è stato affrontato, in particolare, il tema dell'estensione del diritto di cittadinanza ai bambini nati in Italia, la cui importanza è ribadita nel Documento preparatorio della Settimana sociale.

Nell'ambito delle azioni da intraprendere a livello ecclesiale e civile per mettere la famiglia al centro delle politiche dedicate agli immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dinamicità corale e circuiti virtuosi Ecco il segreto per uscire dalla crisi»

DA MILANO

Siamo tuttora nel cuore di una crisi «che forse supererà per gravità anche quella del 1929». Ne usciremo, certo, i presupposti ci sono, e «ne usciremo diversi». Magari migliorino il treno e cogliamo il momento strategico per fondare il cambiamento su quella che è la risorsa, più forte: «La famiglia». Ne è certo un esperto del settore quale Franco Pasquali, coordinatore di Retinopera (la rete di associazioni che mette assieme le maggiori realtà aggregative del laicato cattolico italiano e rappresenta l'impegno dei credenti di fronte alla società) e membro del Comitato scientifico organizzativo della Settimana Sociale torinese.

La famiglia come risposta concreta alla crisi, dunque?
 Siamo ancora in mezzo al guaio, i paletti per uscire sono fissati, ma ci vorrà tempo: sentiamo dire che i dati economici iniziano a vedere dei segni più, ma il lavoro tarderà a vedere una ripresa e questo ci deve impegnare di più. Dobbiamo avere consapevolezza del fatto che stiamo disponendo le basi forti del domani e in questo contesto è indispensabile mettere punti fermi, adottare lenti nuove di lettura della realtà. L'Italia, Paese sfilato, parcellizzato, con obiettivi sfo-



Franco Pasquali

cati, ha bisogno di un nuovo patto in cui la gente si riconosca, e la famiglia paradossalmente è l'elemento nuovo e originale che può ridare sviluppo a un Paese tra i più vecchi dell'Occidente. Solo se ritroveremo una dinamicità demografica, potremo vedere il futuro con serenità.

Le risposte concrete spettano però alla politica.
 È vero, ma anche noi dobbiamo essere chiari nel creare le condizioni che vengono prima della politica. E in questo le Settime Sociali offrono un importante contributo al Paese, creando un momento d'ascolto e di proposta alla società e a chi è chiamato a fare le scelte. È urgente ritrovare un clima generale che sia attento alla famiglia... Leggendo i giornali mi accorgo che persino nei Paesi più ostili riemerge ormai una nuova attenzione, persino l'In-

Pasquali

Il coordinatore di Retinopera: questo Paese sfilato ha bisogno di un nuovo patto sociale. E al centro, come sempre, ci dev'essere la famiglia

ghilterra si interroga su come valorizzarla. Dovrebbe essere naturale la tutela della famiglia come valore base di ogni società sana. Perché non è più così? Che cosa non ha funzionato?

Una serie di concause. Se il mondo cattolico non ne ha mai perso di vista l'importanza, ciò non è avvenuto appunto sul piano delle scelte politiche. Mentre la Francia è sempre stata lungimirante e attenta a una demografia dinamica, accogliente verso la famiglia, in Italia la politica non si è interessata a che la popolazione stesse ringiovanendo. D'altra parte il nostro è un Paese specializzato nel dissipare tutti i propri patrimoni, quelli che ci rendono unici al mondo, come l'arte, il paesaggio e la musica. Non ci rendiamo conto di essere una grande nazione. Siamo leader inconsapevoli,

insomma?

Proprio così: siamo la seconda potenza manifatturiera in Europa, per mille prodotti siamo ai primi posti nel mondo... Ciò significa che c'è un'effervescenza, che ha bisogno di questo nuovo patto. La nostra distrazione non riguarda solo la famiglia, quindi, ma è complessiva, anche se questa è la più preoccupante. L'immigrazione può essere considerata una risorsa in tal senso?

Una nuova dinamicità deve essere corale e l'immigrazione crea certamente dinamicità nel nostro guardare al futuro: ecco perché anche su questo versante l'Italia dovrà attuare un'accoglienza intelligente. Non a caso il documento preparatorio alla Settimana Sociale è intitolato "Il cammino comune con la famiglia immigrata" evidenzia questa opportunità. All'estero sono più avanti di noi, che faticiamo a riposizionarci e siamo ancora deboli nel mettere in moto un circuito virtuoso. Come ci dice Papa Francesco, attenzione alle periferie, è lì che spesso si trovano le realtà più interessanti: il vero petrolio sono i cervelli, chillege con intelligenza i nuovi arrivi, capisce che ogni persona è una miniera di opportunità. C'è anche chi lo sta già capendo, sia chiaro: tante cose non sono urlate ma si fanno.

Lucia Bellaspiga

47ª SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI

TORINO 12-15 SETTEMBRE 2012

AV. PAG. 23 Dom. 1/08

Abusi e satanismismo Saluzzo non ci sta

Il vescovo Guerrini: vicenda che sconcerta

DA SALUZZO CHIARA GENISIO

Non si placa l'attenzione su Valter Giordano. Il professore liceale del "Soleri" di Saluzzo arrestato con l'accusa di aver avuto rapporti sessuali con due sue allieve minorenni, a cui si aggiunge quella per istigazione al suicidio. Un fatto legato ad un'altra studentessa della stessa scuola morta nel 2004 sul cui sfondo si sono ventilate anche ipotesi di satanismismo. In questi giorni emergono notizie di lettere, sms, intercettazioni, testimonianze. La vita di questo professore «molto stimato e apprezzato» e quella delle persone accanto a lui stanno diventando di dominio pubblico in quel labile confine tra diritto di cronaca e invasione della privacy. Un fatto che tocca tutta la città, accusata anche di essere satanica, peccatrice, omertosa, chiusa nel suo provincialismo.

Un profilo in cui non si riconosce il vescovo della diocesi di Saluzzo, Giuseppe Guerrini. «Questa vicenda – afferma – sta generando sconcerto tra la gente. Noi cristiani sappiamo che c'è la fragilità umana. Dobbiamo confrontarci con la cultura contemporanea che banalizza questo disorientamento». Di fronte a questo fatto drammatico che sta segnando questa cittadina nel Cuneese ricorda che il male esiste, che la letteratura ce lo racconta. Un esempio per tutti le figure tratteggiate da Dostoevskij. Ma «già nelle primissime pagine della Bibbia – sottolinea – troviamo i riferimenti al male». Davanti a questa sofferenza e buio, però, «non bisogna lasciarsi sopraffare dal male, occorre rimanere fedeli alla dimensione della speranza. Il male non è l'ultima parola». Parla con il cuore che soffre accanto alla sua gente, invita alla speranza che

passa anche attraverso la misericordia e il perdono. Mentre rifiuta categoricamente l'appellativo di città satanica. Invita ad osservare come ha scritto Donatella Signetti sul settimanale di Cuneo "La Guida": «Sollevando il punto di osservazione il più in alto possibile, per avere un'idea della complessità di certe vicende, che raccontano nello stesso tempo di abuso del proprio ruolo e fragilità dell'uomo adulto, dell'istinto trasgressivo e provocatorio di un'adolescenza bisognosa di conferme e di attenzione, del tradimento del proprio mandato educativo». Conclude il vescovo Guerrini sollecitando a «saper stare in questa complessità». Anche il primo cittadino, Paolo Allemano, difende la sua città, ammette che la «vicenda è sconcertante, ed ha turbato molto». Ricostruendo il fatto rileva

che all'inizio «i miei concittadini hanno pensato che si trattasse di una provocazione» mentre ora «sta maturando la consapevolezza che la vicenda è molto grave». Rimane il dato che a quindi ci giorni dall'esplosione della notizia c'è ancora chi, soprattutto i suoi studenti, difende Giordano. «Alcuni pensano sia una bufala – sostiene il sindaco –. E poi perché l'immagine di questo insegnante era talmente forte che si tende a giustificarlo. I giovani sono i più fragili, hanno bisogno di più tempo per recuperare dalle infatuazioni». Intanto la giustizia continua il suo corso. Entro il 9 settembre il tribunale del riesame di Saluzzo deve esprimersi in merito alla richiesta di revisione della misura cautelare che oggi vede il professore agli arresti domiciliari presso una comunità di accoglienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 15
SAB 31/08

Saluzzo
Gli studenti del
liceo Soleri:
«Solo adesso
cominciamo a
capire. È la fine
di un mito»

AV.
PAG. 14
DOM. 1/02

Di fronte all'evidenza cede il fronte in difesa del prof I ragazzi: «Bravo in aula. Ma unanimemente pessimo»

DA SALUZZO

Gli studenti del liceo Soleri di Saluzzo iniziano a prendere le distanze dal professor Valter Giordano, arrestato lo scorso 21 agosto per relazioni sessuali con due allieve minorenni. Tra loro si è aperto un dibattito su facebook e sembra delinearsi una differenza tra ragazzi e ragazze: i primi più colpevolisti, le altre se non proprio innocentiste, possibiliste che possano trovarsi altre spiegazioni a quel che è successo.

Resta il fatto che dopo giorni in cui si erano moltiplicate lettere e testimonianze di solidarietà nei suoi confronti, la scolaresca inizia a riflettere se sia fondata l'accusa di violenza

sessuale con abuso di autorità, come ipotizzato dal pm Cristina Bianconi. Comunque vada a finire la vicenda giudiziaria, sicuramente il mito «è finito» e a tanti suoi studenti «è crollato il mondo addosso».

«All'inizio - racconta Alessio, 17 anni, uno degli studenti che fino alla fine dello scorso anno scolastico aveva avuto Giordano come insegnante di italiano - tutti eravamo increduli e pensavamo che si fosse trattato dell'ennesima montatura come avvenuto per la storia del satanismo, che poi si era rivelata inventata».

Per tutti l'insegnante resta inattaccabile sul piano professionale: «Qualcuno - spiega Alessio - si è detto stupido del fatto che potevamo scrivergli lettere a cui lui risponde-

va, ma questo per noi è un merito, una cosa che ce lo ha sempre fatto sentire. Con lui dovevi lavorare sodo per ottenere bei voti. Siamo convinti che non abbia favorito nessuna delle due nostre compagne, che ancora non sappiamo chi siano».

Il giudizio sull'uomo, invece, sta cambiando. «Ci siamo resi conto - prosegue - che all'inizio non avevamo capito i termini della questione. Quello del professor Giordano è stato un comportamento gravissimo, ora lo abbiamo capito». Le ragazze, tuttavia, sembrano più restie a condannarlo: «Alcune - conclude Alessio - ritengono ancora che vi siano responsabilità da parte delle due allieve con cui aveva instaurato una relazione».

il caso

BEPPE MINELLO

L'argomento non è dei più simpatici, ma i rifiuti, e tutto ciò che gira loro attorno, sembra monopolizzare questo scorcio di fine estate. Se al Gerbido c'è timore per quanto accade nell'inceneritore, a Palazzo Civico si scrutano decreti legge e bilancio praticamente pronto (ma in stand-by visti i continui cambiamenti governativi) per capire quale sarà il saldo finale della tassa raccolta rifiuti. Com'è noto, la Tarsu che a Torino nel 2012 ha portato nelle casse comunali 183 milioni, oggi è diventata Tares «ingrassata» da 30 centesimi per ogni metroquadrato del locale sul quale si paga la tassa da destinare ai «servizi indivisibili» quali, ad esempio, l'illuminazione pubblica e le strade: altri 15 milioni.

«Contro la famiglia»

Ma c'è un ma. L'ultimo decreto del governo Letta ha instillato un dubbio nelle falangi di amministratori pubblici alle prese con i conti comunali: pare sparita, ripetiamo pare,

GLI «SCONTI»

Il centrodestra annuncia battaglia sulle esenzioni «Aiutiamo le imprese»

una delle novità della Tares e cioè il fatto che per calcolare la tassa si debba tenere conto anche del numero delle persone residenti nell'alloggio. Una cosa apparentemente logica perché si presume che più persone producano più pattume di un single. È vero che il saldo finale dovrà sempre corrispondere alla copertura totale del servizio di raccolta rifiuti, ma è evidente che il meccanismo condiziona la pressione sulle singole famiglie. Silvio Magliano, vicepresidente Pdl della Sala Rossa, non ci sta: «Complimenti, un bel modo per danneggiare le famiglie numerose. Vero che inquinano di più ma così si attenta al loro ruolo sociale». Magliano e gli azzurri, e con loro pure qualche frangia della maggioranza che sostiene la giunta Fassino, stanno affilando le armi per poter inter-

Nuova tassa rifiuti Dubbi sul calcolo del conguaglio

Le famiglie numerose pagheranno di più?

venire sulle esenzioni che il Comune - sempre fatto salvo il saldo finale - può concedere nel pagamento della Tares.

«Aumenti fino al 300%»

Il Pdl, capogruppo Tronzano in testa, sostiene la tesi che piuttosto che il privato, il Comune dovrebbe privilegiare nelle esenzioni le imprese perché «solo alleggerendo il loro peso fiscale complessivo, potranno far ripartire il volano dell'economia

generando ricchezza per tutti». Argomento supportato dalla convinzione che «la nuova Tares con annessi e connessi significherà un aumento anche del 100% per le famiglie ma fino al 300% per le attività commerciali, in particolare quelle mercatali». Dati smentiti da Palazzo Civico («Ma attendo ancora le relative tabelle chieste all'assessore Passoni» dice Magliano) che nel predisporre i bollettini di pagamento della Tares ha

«caricato» nelle due rate di metà settembre e metà ottobre il 90% della Tarsu pagata nel 2012 lasciando al conguaglio di dicembre il resto della tassa, confidando che per fine anno si saranno chiariti tutti i dubbi.

Il bilancio da approvare

Una chiarezza che permetterà anche di approvare il bilancio 2013 e le annesse tariffe e relative esenzioni. Che nelle intenzioni della giunta dovrebbero ricalcare quelle dell'anno passato quando vennero introdotte tre fasce di «sconto»: del 50% per redditi Isee da zero a 13 mila euro; del 30% da 13.001 a 17.000 euro e del 20% tra 17.001 e 24.000 euro. In più, altri sgravi sono previsti per particolari situazioni di disagio economico legati alla disoccupazione e alla crisi come la cassintegrazione e la mobilità.

200
milioni

L'incasso Tares previsto dal Comune comprensivo della quota (15 milioni) per i servizi indivisibili

30

centesimi

Il Comune ha scelto la cifra più bassa (per mq) da far pagare ai cittadini per i servizi indivisibili

LA STAMPA POG 55

SAB. 31/08

Finora solo 7 mila famiglie su 12 mila con un reddito sotto i 13 mila euro, hanno ritirato il contributo del Comune

Assegno per l'Imu, in 5 mila latitano

GABRIELE GUCCIONE

NON si può certo dire che ci stia la corsa agli sportelli delle poste, per andare a ritirare l'assegno con il rimborso dell'Imu sulla prima casa destinato alle famiglie torinesi meno abbienti. Fino a pochi giorni fa la restituzione pensata insieme ai sindacati dall'assessore ai Tributi, Gianguido Passoni, per allentare la presa del fisco sui più deboli ha toccato settemila famiglie. Poco più della metà di quelle preventivate. Non per colpa del Comune, che a disposizione ha messo un milione di euro per chi dichiara un reddito sotto i 13 mila euro, e che nella migliore delle ipotesi ha previsto di erogare l'assegno, che va da un minimo di 30 a un massimo di 100 euro, a 12 mila famiglie, e nella peggiore a 8 mila nuclei familiari. Piuttosto non tutti quelli che anzitutto luglio hanno ricevuto la lettera con il rimborso si sono ancora fatti avanti.

Sempre che qualcuno, incauto, non abbia scambiato la lettera

di Palazzo civico per uno scherzo o per una mossa da campagna elettorale, e quindi l'abbia cestinata, i motivi della mancata corsa possono essere rintracciati in una serie di ragioni che — fanno sapere dagli uffici comunali — vanno dalla paura di incorrere in

qualche accertamento sul reddito dichiarato, al fatto che se si ha un contenzioso aperto con l'amministrazione sulla rendita catastale dell'immobile il rimborso non può essere chiesto prima di aver risolto il problema. C'erano stati all'inizio anche alcuni in-

Il rimborso era previsto per la tassa pagata nel 2012. I sindacati chiedono di destinare il fondo agli inquilini

REPUBBLICA RAG. III
LUM 2/09

UN MILIONE

l'entità del fondo che il Comune ha stanziato per aiutare le famiglie con un basso reddito a sostenere la tassa Imu

setti sarà fatto nei prossimi giorni. E ci sarà tempo per capire a fondo le ragioni della mancata corsa al rimborso, visto che a fine luglio, dopo un mese, solo in 6 mila avevano ritirato il credito.

Frattanto si guarda a quello che succederà dopo l'abolizione dell'Imu e con l'introduzione della nuova Service tax, che questa volta, secondo alcuni osservatori, andrà a pesare di più sugli inquilini. I sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro sul bilancio al sindaco Piero Fasino, e sulle tasse e gli aumenti delle tariffe per le mense scolastiche a Passoni e all'assessore Maria Grazia Pellerino. Tra le richieste quella di mantenere anche per il futuro il fondo di solidarietà di un milione di euro previsto l'anno scorso: «Non ci sarà più l'Imu da pagare — fa notare Claudio Stacchini della Cgil — ma con le nuove tasse sui servizi ci sarà l'esigenza di riequilibrare la tassazione su chi vive in una casa in affitto».

toppi nel riconoscimento da parte degli uffici postali delle deleghe affidate ai parenti dai proprietari anziani, ma poi sono stati risolti: basta andare negli uffici di Soris e farsi rilasciare una nuova delega. Il calcolo di quanti assegni sono stati lasciati nei cas-

IL CASO Il governatore Cota preoccupato: «Temo che aumenterà la pressione fiscale»

Arriva la nuova "Service tax" Costerà 123 euro a famiglia

→ Una delle prime proiezioni sul costo della Service Tax a Torino, al momento, parla di 123 euro a famiglia, costo medio per i servizi indivisibili con rendita catastale per abitazioni categoria A/2 e A/3, 90 euro il costo medio dell'imposta per i servizi indivisibili su una metratura base di 114 metri quadri; questo secondo il Servizio politiche territoriali della Uil, che ha stimato un risparmio medio di 145 euro per famiglia nel 2013, grazie all'abolizione dell'Imu sulla prima casa per il 2013 e l'introduzione dell'imposta sui servizi, mentre a regime nel 2014 i risparmi scenderanno a 54 euro medi, con il rischio di una "stangatina" di 23 euro in media per effetto degli aumenti delle addizionali comunali Irpef.

Troppo presto per parlare di ritorno dell'irpef fondaria sulle abitazioni non locate, invece, per Palazzo Chigi che replica alle «indiscrezioni che si riferiscono a

bozze che non faranno parte del provvedimento» con una secca smentita della misura che comporterebbe un aggravio perché la metà percentuale della rendita catastale originaria dell'immobile, con una rivalutazione del 5%, verrebbe considerata reddito e tassata, andando a colpire per lo più i proprietari di seconde case estive.

«Si è scelta la strada salomonica di abolire l'Imu per tutti per poi reintrodurla il prossimo anno in forme e modalità ancora non bene definite, ma che avranno sicuramente ripercussioni anche sugli inquilini» commenta il segretario confederale Guglielmo Loy. «È il sistema della fiscalità locale, nel suo insieme, che continua a pesare delle incongruenze e disomogeneità con la persistenza delle addizionali Irpef, che pesano soprattutto sui lavoratori dipendenti e pensionati. Ci aspettiamo dal Governo risposte diverse per diminuire la pressione fiscale su lavoro e pensioni,

che auspichiamo venga messa in primo piano con la Legge di Stabilità».

A dirsi preoccupato, affidando il proprio commento a Facebook, è il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, in mattinata. «Sono molto preoccupato per la service tax perché ho l'impressione che la pressione fiscale, invece di diminuire, aumenti». Il governatore ha dunque ribadito il concetto secondo cui lo Sta-

to non si sottoponga a nessuna opera di "spending review", a fronte di continue imposizioni agli enti locali. «Il fatto è che la spesa dello stato non si riduce ed è in azione una vera e propria tenaglia. Da un lato, aumenta la pressione fiscale statale, dall'altro si riducono i trasferimenti ai territori. Regioni e Comuni, soprattutto al Nord, razionalizzano e risparmianno, ma lo Stato no».

[en.rom.]

CRONACA QUI
PAGE 2

SAB 31/08

Buferera sul caro ospizi «Fino a 700 euro in più per malati e famiglie»

*Il Pd chiede a Cota la revoca della delibera
La Regione: «Colpa delle norme nazionali»*

→ È scontro in Regione sull'aumento delle tariffe per le Rsa, le residenze per anziani, deliberato dalla Giunta Cota a inizio agosto. Nell'ultima riunione prima della pausa estiva, come ebbe modo di raccontare CronacaQui, piazza Castello modificò il sistema dell'assistenza cambiando le regole ma soprattutto riducendo - in particolare per i malati più gravi - la quota di compartecipazione regionale alle spese. Decisione che si tradurrà in un progressivo rincaro per i malati e per i Comuni a partire dal primo ottobre, giorno di entrata in vigore del nuovo meccanismo. «Garantiremo il rispetto dei livelli essenziali di assistenza in condizioni di maggiore appropriatezza ed efficacia» aveva spiegato allora l'assessore Ugo Cavallera, sottolineando come l'obiettivo finale della Regione fosse di aumentare del 15 per cento i posti letto nelle strutture entro il 2015, ma mantenendo inalterate le risorse investite, 265 milioni di euro all'anno. Per farlo occorreva istituire un costo unico per le prestazioni, uguale in tutto il Piemonte, appiando le differenze esistenti tra Asl e Asl e tra i singoli consorzi.

Dati alla mano, però, la riforma rischia di trasformarsi in un salasso per le famiglie. Almeno secondo la denuncia dell'opposizione, che da qualche giorno sta spulciando la delibera confrontando le tariffe appena varate con quelle già esistenti. Il Pd, per bocca del capogruppo Aldo Reschigna e del consigliere Nino Boeti, chiede il ritiro del provvedimento. «Si vuole fare risparmiare la sanità scaricando i costi sulle famiglie e sul sistema delle politiche sociali - accusano -. Questo piano tariffario riduce l'intervento della quota sanitaria ed aumenta sensibilmente la quota a carico delle famiglie o, in caso di situazione di indigenza, a carico dei Comuni, relativamente agli anziani in situazione di non autosufficienza più grave».

Secondo questi calcoli, un anziano per cui è richiesto un intervento di alta intensità assistenziale dovrà pagare «178 euro in più su base mensile che si aggiungeranno agli oltre 1.400 già corrisposti», per effetto della diminuzione del contributo regionale. Peggio ancora, riferiscono i due esponenti democratici, va ai malati di Alzheimer e alle loro famiglie. La tariffa complessiva scende (da 139 a 132 euro), ma questo avviene a causa di «una diminuzione della spesa assunta dalle Asl pari a 28,88 euro al giorno ed un aumento della quota a carico del cittadino di 22,29 euro al giorno, pari ad oltre il 50 per cento della spesa iniziale». Rincaro che arriva a «678 euro al mese, che si aggiungono ai 1.350 già corrisposti». Incrementi «drammatici e intollerabili» frutto di «un blitz estivo della Giunta Cota che auspichiamo sia immediatamente oggetto di una ferma presa di posizione da parte dei Comuni e delle associazioni sociali».

A sentire l'assessore Cavallera, però, le cose non stanno proprio così. Innanzitutto le cifre sono un po' diverse: per i non autosufficienti più gravi «la retta giornaliera a carico del cittadino passerà dagli attuali 45,54 ad 47,87 euro», con un aumento che quindi si aggirerebbe sui 70 euro mensili. Per i malati di Alzheimer, invece, «la spesa a carico del cittadino passerà dagli attuali 63,09 a 66,31 euro», con un rincaro non superiore ai 100 euro al mese. In ogni caso, una spesa che per le famiglie e per gli enti locali si annuncia gravosa. Ma che, aggiunge l'esponente del Pdl, è dovuta all'entrata in vigore di disposizioni nazionali. «La normativa nazionale sui Lea (i livelli essenziali di assistenza fissati a livello ministeriale) - precisa l'assessore - prevede che la compartecipazione dell'utente alla spesa debba passare al 50 per cento della tariffa».

Andrea Gatta

CRONACA QUI PAG. 5

SAB. 31/08

Troppi quattro stop in due mesi Inchiesta sull'inceneritore

Provincia e Arpa convocano i vertici Trm: spieghino quali sono i problemi all'impianto

DI ANDREA ROSSI

L'incontro sarà mercoledì. Provincia, Arpa e Ato, l'autorità territoriale per i rifiuti, hanno convocato Trm, la società che gestisce l'inceneritore del Gerbido. Un invito non di routine, non fosse altro perché è la prima volta che accade da quando l'impianto è stato acceso, lo scorso aprile. La ragione è nei quattro spegnimenti in due mesi del termovalorizzatore, che è in fase di esercizio provvisorio. L'ultimo risale al 12 agosto. L'obiettivo è capire che cosa sta accadendo al Gerbido, se stanno emergendo criticità durante il rodaggio e come si intende superarle.

Fare chiarezza

Nessun allarme, precisano gli enti di controllo. I quattro stop non hanno messo in luce anomalie particolari, difetti di fabbricazione, né provocato ripercussioni ambientali. «Si è trattato di blocchi che accadono di frequente, e a decine, quando un impianto di questo tipo viene avviato», spiegano i tecnici. L'ultima relazione dell'Arpa si riferisce al blocco del 10 e il luglio e parla di superamento dei limiti per le polveri, ma anche «in modo sporadico» - di monossido di carbonio, monossido e biossido di azoto, carbonio

segnalazione alla procura, ma non per le emissioni, quanto perché Trm non avrebbe rispettato le procedure per lo spegnimento. Da allora se ne sono verificati altri due, ed è questa la ragione della convocazione di Trm. C'è la volontà di vederci chiaro. Fare il punto sulla fase di rodaggio. E soprattutto, impostare un cambio di passo nella comunicazione pubblica di questi stop, spiegarne le ragioni (come avvenuto nel caso dell'ultimo stop) e non lasciare opacità che prestino il fianco a sospetti o critiche.

I blocchi

Da quando è stato acceso, il termovalorizzatore ha subito quattro black out: il 2 maggio è stato spento in seguito ad alcune infiltrazioni d'acqua; tra il 10 e l'11 luglio il guasto è stato causato da una valvola by-pass difettosa che ha permesso ai fumi di passare attraverso i filtri; il 10 agosto altro stop; infine il 12 un guasto della pompa che porta l'acqua necessaria a generare vapore durante la combustione.

Nei giorni scorsi, al Gerbido, sono terminate le prove di avvio a gas metano delle linee 1 e 2 dell'impianto, necessarie per verificare la funzionalità di alcune strumentazioni e per preparare il successivo

avvio con i rifiuti. Completati i test, l'impianto è stato spento. La riunione servirà proprio a preparare un piano condiviso e puntuale - che finora mancava - delle prossime verifiche così da permettere di divulgare comunicazioni dettagliate sui risultati.

Nuovi vertici

Che un cambio di passo fosse

necessario si intuiva anche dalle ultime mosse di Iren, la multi-servizi che a fine 2012 ha acquistato dal Comune di Torino l'80 per cento di Trm e da allora governa la società. Nelle ultime settimane sono arrivati a Torino alcuni esperti inviati dall'Emilia, dove Iren già gestisce diversi inceneritori. Il direttore generale di Trm, Carmelo Tripodi, il tecnico che sovrintende alle

centrali di teleriscaldamento di Torino, ha lasciato il posto a Mauro Pergetti, uno dei massimi esperti italiani di impianti di termovalorizzazione. Altro innesto è Adelmo Benassi, colui che ha avviato gli impianti emiliani, gestito per tre anni quello di Modena e insegnato anche all'Università di Parma. Sarà lui a dover armonizzare il più possibile la convivenza - finora un po'

problematica - tra i due gruppi che ancora stanno lavorando al Gerbido: i francesi di Onim e gli italiani guidato dalle cooperative emiliane Unieco e Coopsette.

Nelle prossime settimane ripartiranno i test sull'impianto che, terminata la fase di avvio, dovrà bruciare 421 mila tonnellate l'anno, circa il 70 per cento dei rifiuti prodotti in Provincia di Torino.

Cambio ai vertici

Iren invia a Torino

i suoi massimi esperti

di termovalorizzatori

LA STAMPA

PAG. 44

2013 31/08

IO CANDIDATO, TU DISOCCUPATO

SALVATORE TROPEA

E 9 PTÙ im-portante Mirafiori, intesa come paradigma del sistema produttivo e del lavoro in generale, oppure la Regione Piemonte? In una situazione normale la risposta sarebbe scontata tanto da far apparire banale la domanda. Ma poiché non siamo in una situazione normale affermare che la realtà economica e quella istituzionale hanno ruoli distinti e entrambi fondamentali può non bastare.

A NZI non basta proprio se i componenti di alcuni soggetti che ad esempio fanno capo sono quelli di cui danno conto i giornali e che da un lato contribuiscono ad alimentare le tensioni nel mondo del lavoro che si aspetta qualcosa di diverso e dall'altro riducono e immisero- scono ulteriormente il credito dell'opinione pubblica nei confronti della politica.

Sergio Chiamparino, che è stato sindaco apprezzato di questa città per due tor-nate e oggi è presidente della Compagnia di Sanpaolo ha tutto il diritto di candidarsi alle prossime elezioni regionali. E nessuno può negare all'attuale governatore Roberto Cota di fare altrettanto o quanto meno di annunciare la decisione di farlo, con il successo, con la rapidità di un replicante. E' noto da tempo che il buon Sergio ha no-stalgia della politica, vuole cioè rientrare in quel mondo senza essere stato sinora in-

coraggiato a farlo (anzi) in un Pd che con-tinua a non essere un partito con quel tanto di regole che servono a far funzionare un partito. Cota non ha il problema di rientra-re in politica non essendosi mai allontanato, anche se i tempi sono cambiati e sono venute meno le certezze e le garanzie di cui godeva quando era nel cerchio magico di Bossi. Il suo obiettivo è quello di provare a ipotizzare una candidatura che, ancor prima che tra gli avversari, trova difficoltà a farsi strada dentro una Lega i cui vertici sanno che nessuna congiunzione astrale, neppure la più favorevole, potrebbe propi-ziare il ripetersi degli ultimi risultati eletto-rali.

Detto questo non si può non constatare come, ancora una volta, i tempi della poli-tica e quelli dell'economia e del lavoro sia-no profondamente diversi, come scanditi da clessidre che procedono con ritmi diffe-

renti. Fino a qualche anno fa l'inizio di set-tembre coincideva con la ripresa del lavo-ro dopo la pausa estiva. In qualche caso es-sa veniva anticipata a fine agosto e ci sono stati periodi in cui le stesse ferie erano com-prese per rispondere a una domanda che si manteneva alta. Inutile dire che tutto questo appartiene a un passato di cui oggi si avverte una comprensibile nostalgia. La ripresina, di cui si parla negli ambienti in-dustriali, per il momento non sembra tran-sitare per il Nord Ovest con l'eccezione di quelle imprese che, lavorando per le espor-tazioni verso paesi non toccati particolar-mente dalla crisi, non sono state costrette a ridimensionare i loro ritmi produttivi.

Il panorama è poco rassicurante: ci sono fabbriche che proseguono nell'inattività alla quale erano costrette prima delle ferie, altre che non riaprono i cancelli più o me-no a sorpresa, altre ancora che si appresta-

menti che sfuggono alla gente comune. Non si può spiegare altrimenti la scelta di chi pensa di anticipare decisioni riferite a qualcosa che accadrà tra un anno e mezzo, come le elezioni regionali, e ne parla quasi fossero questioni attuali. Come dire che si ritiene normale avviare una campagna elettorale oltremodo lunga e lontana anni luce dagli interessi delle persone tutte, in particolare di quelle che faticano e spesso disperano di poter difendere un posto di-lavoro. Insomma c'è chiralagna su ciò che ri-tiene di poter fare nella primavera del 2015 e chi non si può concedere questo lusso in-contrando già non poche difficoltà nel cer-care di risolvere un problema di domani. E se quest'ultimo non riesce ad appassio-narsi ai discorsi (o alle promesse) del pri-mo, per favore, nessuno provi a tirare fuo-ri la storia dell'antipolitica.

Se questo e non un altro è lo stato dell'o-pera allora non può non colpire la distanza che minaccia di essere incolmabile tra questo mondo con i suoi bisogni e le sue ur-genze spesso estreme e quella terra di nes-suno nella quale si muove la politica rit-enendola praticabile sulla base di ragiona-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAGE 1 & 2
SAB. 31/08

Il grattacielo è arrivato in vetta Dov'è il mostro?

L'edificio di Renzo Piano tocca quota 166 metri
È meno invasivo delle simulazioni dei "no-grat"

BEPPE MINELLO

Questione di punti di vista. Il tricolore che sventola sulla sommità segnala che il grattacielo di Intesa-Sanpaolo ha raggiunto il punto più alto: 166,26 metri, una decina di centimetri in meno della Mole come voluto dall'archistar e neosenatore a vita Renzo Piano.

Due mila impiegati

Il «mostro», come l'hanno definito i contestatori, è a buon punto: dovrebbe essere finito nella primavera del 2014 mentre in inverno dovrebbero entrare i primi impiegati della banca: ce ne possono stare 2 mila negli uffici tra il 9° e il 33° piano. La realtà, ammettiamolo, non ha superato la fantasia di chi, quando infuriava la polemica contro il «mostro», diffondeva simulazioni per provare il devastante impatto che l'opera avrebbe avuto sullo skyline di Torino. Alcuni rendering si sono rivelati abbastanza vicini alla realtà come quelli

che provavano ad anticipare il nuovo panorama torinese dalla collina e pre-collina. Dove le quote sono state clamorosamente «inciuccate» è nelle simulazioni di particolari viste e angolazioni cittadine come quella da corso Matteotti angolo corso Galileo Ferraris. Nella realtà, infatti, il grattacielo spunta appena dalle fronde

degli alberi mentre nel disegno il palazzo sembra Godzilla. In corso nemmeno si vede.

«Non grattiamo il cielo»

E di esempi ce ne sono altri. Un fatto sottolineato anche nel blog del sito «Nongrattiamo il cielo.org» dal nome del movimento nato sull'onda della protesta an-

bientalista. «Il grattacielo di Renzo Piano ha ormai raggiunto la sua vetta... - scrive il 26 agosto un anonimo sul blog del sito - il "mostro" come viene ignorantemente definito non gratta il cielo nemmeno da lontano. È un edificio ecologico e nulla ha a che vedere con i veri mostri orizzontali che si vedono in città...case e palazzi

grigi e scorticati che cadono a pezzi!». Opinioni anche queste. La realtà è sotto gli occhi di tutti: l'impatto più forte del grattacielo è, paradossalmente, sulla periferia. In alcune strade che puntano verso il centro, per esempio via Borgaro nella lontana Madonna di Campagna, il grattacielo sembra lì, a un passo, esaltato dall'illusione ottica. Che scompare appena si esce dall'imbuto della via e si entra in largo Borgaro. L'unica strada dove la mole del grattacielo è incumbente, è in via Sant'Antonio da Padova. Altrove, nell'elegante quartiere Cit Turin e Cenisia, quasi nessuno bada più al «mostro». Anche il timore che la mole dell'edificio potesse togliere il sole al quartiere è accolta dai più con spallucce. L'attenzione generale è sull'andamento dei lavori curati dalla Rizzani De Eccher che nei momenti di maggioranza ha visto impegnati agli ordini dell'ingegner Mauro Turrini, di-

PRONTO NEL 2014

I lavori finiscono
in primavera, a fine
anno l'apertura

rettore del cantiere, e Edoardo Verri della Jacobs, ben 400 persone. Cantiere, su cui veglia per conto della banca l'ingegner Vincenzo Turini, e che ora lavora a ritmo ridotto ma che comunque ha chiuso solo tre giorni a Ferragosto. Ai piani più bassi sono stati già montati i serramenti che da un lato offrono una protezione

in caso di pioggia e vento (nel nubifragio del 29 luglio sono state registrate raffiche di 120-130 km orari con un picco di 160 km/h) e dall'altro permettono di montare gli uffici. Quasi tutti i vetri sembrano avere una tenda: sono solo pannelli di protezione. Com'è noto i piani sono 37 più il piano terra. Due piani sopra il 33°, quello dedicato ai servizi tecnici, ospiteranno il ristorante panoramico. Alla base una hall aperta e alta 6-7 metri permetterà il libero passaggio tra corso Inghilterra e i giardini Grosa che saranno rifatti.

LA STAMPA
PAG. 52
2008. 1/08

Primo giorno di nomine tra proteste e rinunce

Restano cattedre libere di Matematica, posti finiti per Italiano

Reportage

MARIA TERESA MARTINENGO

Gioia. Come per la coppia di matematici passati insieme, in un giorno, da precari a docenti di ruolo, lui alle superiori, lei alle medie. Ma anche delusione diffusa per i vincitori del «concorso Profumo» che non hanno speranza di essere assunti quest'anno. I contingenti sono stati ridotti dal ministero rispetto ai posti in origine messi a bando, di italiano in particolare. E ieri l'insoddisfazione era più che palpabile nell'aula magna del D'Azeglio dove si sono svolte le prime nomine in ruolo delle 488 previste.

Ad oltranza

«Le nomine delle medie e delle superiori sono proseguite per tutto il giorno, interrotte soltanto - spiega Teresa Oliveri, segretario provinciale della Cisl Scuola - quando scorrendo le graduatorie si è arrivati al primo assente. I convocati avrebbero potuto essere più numerosi...». Se per certe discipline la speranza non c'è, per altre i posti abbondano. Silvana Di Costanzo, vice direttore regionale del ministero: «Domani mattina (ndr. stamane) prima di iniziare le nomine di infanzia e primaria, proseguiamo con matematica ed esercitazioni di laboratorio per geometri, che hanno ancora posti disponibili». Convocazioni ieri sera in extremis.

Confusione

Certo è con la presenza dei docenti in più graduatorie (con-

corso e a esaurimento), in più classi di concorso, e le rinunce ad un posto dopo aver fatto il calcolo su quello «più conveniente» («nel sostegno sono state tantissime e i posti alla fine verranno coperti con assunzioni annuali», dice Olivieri), le nomine in ruolo non potranno risolversi per tutti prima dell'inizio delle lezioni. «Ci saranno convocazioni anche ad anno iniziato sui posti che avvanzeranno», prosegue la sindacalista.

Due possibilità

L'aula magna del D'Azeglio ieri è stata un palcoscenico di emozioni: felicità, ansia, insofferenza. Jacopo Ciravegna, secondo nella graduatoria del concorso per insegnare italiano nei licei (dalla quale non sarà assunto nessuno per i tanti docenti in esubero) era in posizione utile anche per un posto alle medie. Il timore, però, era di essere depennato dall'altro elenco. Telefonate, appelli agli esperti del ministero. Poi, il verdetto e un sospiro di sollievo: i soli a restare vincolati per cinque anni sono i nominati sul sostegno.

Addio precariato

Nessun dubbio, invece, per Oscar Maroni, vincitore di cattedra di Diritto ed Economia. «Ci sono due posti e io sono il secondo in graduatoria. Del concorso - riflette - sono contento: è stata un'opportunità per mettersi alla prova, misurarsi». Maroni ha insegnato per cinque anni, ha fatto un dottorato all'Università, ha lavorato come re-

LA STAMPA

POG

58

80B

31/08

sponsabile dell'amministrazione di un'azienda. Appena dietro di lui, in graduatoria, ci sono manager di aziende importanti, consulenti del lavoro.

Gianluigi Accomando, laureato in Architettura: «Grazie alla rinuncia di un collega che ha accettato la cattedra di educazione tecnica - spiega -, prenderò la cattedra di progettazione. Dopo 12 anni di precariato». Andrea Fiorio, classe 1976, docente di italiano, di anni nell'incertezza ne ha passati 11. «Lo scorso anno - racconta - ho avuto una soddisfazione: sono riuscito a restare al Pininfarina e a ho portato la mia prima alla fine della seconda. Il posto questa volta dovrei averlo, ma non da concorso, da graduatoria provinciale».

In panchina

Ad osservare quello che potrebbe accaderle nel 2014 c'era Fiammetta Pittella col marito Fabio, la piccola Amanda e il ragazzino di Chernobyl ospite per l'estate: «Quest'anno

avrò la supplenza annuale, ma l'anno prossimo toccherà a me». Meno fiducioso Igor Campagnola, 8 anni da precario nei licei classici più blasonati: «Il concorso ha messo a bando una cattedra

di greco e io sono il vincitore. Eppure non capiterà nulla perché ci sono 9 soprannumerari in Piemonte. Lo scorso anno alla Festa del Pd lo avevo detto al ministro Profumo, ma lui mi aveva rassicurato...». Numerose, a proposito del mancato rispetto delle assunzioni previste, le chiamate alla Stampa. «È stato un concorso impegnativo, c'è chi ha rinunciato a un anno di lavoro per prepararsi - ha detto un docente - ed ora si ritrova senza certezze. Nemmeno più quella di un posto annuale».

488
assunzioni

Sono previste in questi giorni da concorso e da graduatorie provinciali dalla materna alle superiori